***Rallegratevi ed esultate***

*“Il Signore ci ha scelti*  «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità»

*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\**

# **La Santità secondo Gesù – le Beatitudini**

***Il Tema***: In questo incontro il percorso per la santità prende in esame le beatitudini dei misericordiosi e dei puri di cuore.

**Salmo 102 (103) Inno alla misericordia di Dio**

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,*

*………………………………..*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;

quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

***Commento***

**La benedizione**

Quando abbiamo bisogno di ritrovare fiducia e speranza, in mezzo all’esperienza deludente dei nostri peccati e fragilità, l’ideale è proprio la preghiera del Salmo 102, che inizia con una esortazione alla lode e al ringraziamento: «*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici*».

“Benedire” in questo caso vuole dire: riconoscere Dio come sorgente della vita, della gioia, della salvezza, del successo, della felicità e del benessere che possono accompagnare la vita dell’uomo. La “benedizione” è la forza della vita, della fecondità e della pienezza dell’esperienza umana. Questa “forza” viene da Dio perché lui solo è sorgente della vita.

«*anima mia*» esprime il desiderio di vita che abbiamo nel cuore, il nostro intimo, «*quanto è in me*», sono i pensieri, i sentimenti, le emozioni, i desideri, le decisioni… tutto quanto abbiamo dentro di noi, il nostro mondo interiore, deve «*benedire il Signore*» e «*il suo santo nome*».

Quando si dice “il nome del Signore” si intende tutta la nostra esperienza del Signore. In qualche modo è un “nome” che cresce con il tempo, e man mano che si sperimenta qualche cosa di nuovo anche il nome di Dio lo conosciamo meglio e lo rappresentiamo in un modo meno incompleto.

Dunque, «*quanto è in me benedica il suo santo nome*. *Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici*». È bello che il modo concreto di benedire il Signore sia proprio questo: il ricordo, il non dimenticare, il raccontare quello che Dio ha fatto per noi. Questo è uno dei comandamenti fondamentali dell’esperienza d’Israele: «*non dimenticare*» (Dt 9, 7), «*guardati dal dimenticare*» (Dt 6, 12), «*il Signore ha compiuto meraviglie*» (Sal 136, 4), «*il Signore ha operato la salvezza*» (Sal 74, 12)…; ricorda quello che tu hai conosciuto e sperimentato e scrivilo, imprimilo e incidilo dentro al tuo cuore: «*non dimenticare tanti suoi benefici*».

**«Non dimenticare tanti suoi benefici»**

Proviamo a descrivere e a raccontare questi “benefici”: «*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza*». Nel testo originale ci sono cinque participi; «Egli perdona», quindi si dovrebbe meglio dire: è il perdonante, il risanante, il salvante, il redentore, il coronante. Insomma, i participi esprimono quello che una persona compie regolarmente e costantemente. E noi dobbiamo parlare del “nome di Dio”: Dio è colui che perdona, che si esprime come una guarigione che non ha limiti: «*perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie*».

« *Salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia*». Questo «salva» è la traduzione del verbo che indicava il redentore, cioè il parente prossimo che nell’antico Israele riscattava e liberava dalla schiavitù e, nella lettura cristiana, libera dalla morte. «*Dalla fossa*», è un’immagine per indicare la condizione di morte dell’uomo. Quindi, “Dio salva dalla morte”, è capace non solo di combattere e di vincere le malattie ma anche di superare il confine, per noi invincibile, della morte. «Ti corona», come un re nel giorno della sua salita al trono: «ti corona di grazia e di misericordia», sono le virtù che ti fanno bello, nobile e degno.

«*egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza*». Ed è l’esperienza della pienezza: quando i giorni della nostra vita sono fuggiti velocemente, – ci sembra siano passati senza lasciare un segno, che siano vuoti e inutili –, il Signore li riempie «*di beni*». E «*rinnova*» la nostra esperienza di vita, ci riempie di una forza vitale nuova. Il Salmo lo esprime con un’immagine mitica, quella dell’“aquila che rinnova la sua giovinezza”, che cambia le penne e ancora si libera leggera come vittoriosa sopra il tempo e la vecchiaia: «*e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza*».

**La grande opera fondamentale di Dio è il perdono, la misericordia**

Il versetto 8 riprende una autodefinizione di Dio che è data nel cap. 34° del Libro dell’Esodo. Il Signore , passando davanti a Mosè, gli rivela il suo nome, la sua identità: «Jahve, Jahve, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di compassione» (Es 34, 6).

«*Lento all’ira e grande nell’amore*». l’“ira di Dio” non è un’emozione come quelle che ci prendono e ci dominano e non riusciamo a controllare. L’“ira di Dio” è piuttosto l’espressione di un Dio che interviene nella storia con il suo giudizio e la sua condanna, che sono una parte necessaria della realtà della storia; se non ci fosse l’ira di Dio anche la bontà di Dio non avrebbe valore. Se Dio non fosse giudice, la nostra povera storia diventerebbe senza equilibrio e senza giustizia. Non è possibile che non ci sia un giudizio di Dio che dia valore alle cose buone e giudichi e cancelli le cose cattive. L’“ira di Dio” è la reazione di Dio alla corruzione, cioè a tutto quello che minaccia la vita. Ci sono delle forze che minacciano la vita e non si può rimanere indifferenti di fronte a quelle realtà, altrimenti è la vita stessa che viene messa in pericolo. Ebbene, l’“ira di Dio” è questa: la sua forza è una garanzia per la nostra vita; c’è una giustizia che alla fine trionfa e s’impone sopra il corso degli avvenimenti umani. Però “l’ira di Dio dura un istante, mentre l’amore di Dio dura per sempre”. L’“ira di Dio” risponde al peccato dell’uomo e quindi ha la brevità del nostro peccato. L’amore di Dio è l’espressione della sua identità e quindi della sua eternità.

Per questo Dio non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe, non sta a misurare con il millimetro l’ampiezza dei nostri peccati per restituirci una punizione proporzionata perfettamente. Per fortuna la bontà del Signore prevale e nella sua risposta all’uomo non è un Dio puntiglioso.

Per farlo capire bene il Salmo usa due immagini spaziali (cielo-terra e oriente-occidente) e quella del paragone col padre, ricca di calore ed umanità: «*Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono*». Chiaramente viene in mente la parabola del Figliol prodigo.

Dovevamo capire quali sono le grandi opere di Dio e il Salmo ce ne ha rivelato una fondamentale: il perdono, la misericordia.

**Le grandi opere di Dio sono legate alla fragilità e alla condizione dell’uomo**

Poi il Salmo introduce una riflessione per farci capire il motivo di questo atteggiamento di Dio; perché Dio è così pronto a perdonare l’uomo? S’intende, è pronto a perdonare l’uomo perché **Dio è infinitamente buono e misericordioso**. Ma c’è un secondo elemento che il Salmo sottolinea: «*Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere*»*.* Il Signore usa questa misericordia, pazienza e dolcezza grande nei nostri confronti perché ci conosce nella nostra fragilità. Si può essere duri con un essere così fragile, debole, mortale ?

*@@@@@@@@@@@@*

[**« Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia »**](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html)

***La parola di Dio***

**Dal Vangelo secondo Luca Cap. 6, 35-38**

***35Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell’Altissimo; perché egli è benevolo verso gl’ingrati e i malvagi.***

***36Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.***

***37Non giudicate e non sarete giudicati: non condannate e non sarete condannati: perdonate e vi sarà perdonato;***

***38date e vi sarà dato: una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".***

***Commento***

**Il comandamento dell’amore**

**Ai suoi ascoltatori Gesù chiede di amare i propri nemici, di fare del bene e di dare in prestito senza aspettare restituzione. Se così faranno, essi otterranno una grande ricompensa e saranno figli dell’Altissimo, in quanto imiteranno il suo comportamento benigno verso gli ingrati e i malvagi. La ricompensa promessa non è il motivo per cui si ama, ma semplicemente una sua conseguenza; essa trova la sua attuazione in un futuro indeterminato, ma non è rimandata a un’altra vita in cielo, anche se forse l’evangelista interpretava così il detto della tradizione: Gesù parlava infatti di realtà che si attuano già in questa vita come anticipo del regno di Dio che viene. In definitiva la ricompensa consiste nella comunione con Dio, che si attua spontaneamente a favore di coloro che, imitando la sua benevolenza, diventano suoi figli.**

**La pratica della misericordia**

**Nella successiva parte del brano si passa dall'amore verso i nemici alle direttive riguardanti i rapporti interpersonali all'interno della comunità. Anzitutto Gesù suggerisce la pratica della misericordia: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*» (v. 36). Questa sentenza si riallaccia al v. 35, concernente la bontà di Dio, ma segna anche l'inizio di un nuovo sviluppo del discorso. Il detto è simile a quello riportato da Matteo al termine delle antitesi del discorso della montagna («*Voi dunque sarete perfetti*...»). Matteo però, ispirandosi a** **Lv 19,2** **(«*Siate santi, perché io, il Signore, sono santo*») e a** **Dt 18,13** **(«*Tu sarai irreprensibile [= perfetto] verso il Signore tuo Dio*»), fa leva sulla perfezione, mentre Luca parla di misericordia.**

**Cose da non fare**

**Le implicazioni pratiche della misericordia sono descritte nei due successivi versetti: «*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (vv. 37-38). In questi detti, che sono paralleli a** **Mt 7,1-2****, si trovano quattro frasi introdotte ciascuna da un verbo all'imperativo (due negativi e due positivi). Anzitutto gli ascoltatori del discorso non devono né «giudicare» né «condannare», perché solo così eviteranno di essere giudicati e condannati loro stessi. Il detto, che si basa sul principio della compensazione adeguata, non riguarda direttamente l’ambito legale, ma quello più ordinario nella vita quotidiana, anche se è impossibile fare una netta distinzione. Ciò che Gesù vieta non è tanto un giudizio critico circa l’operato dell’altro, quanto piuttosto la sua squalifica e la rottura unilaterale dei rapporti con lui, senza alcun tentativo per chiarire le rispettive posizioni e comporre il dissidio.**

**Cose da fare**

**In chiave positiva gli ascoltatori sono invitati a «perdonare» e a «dare». Anche qui, sempre per il principio della compensazione adeguata, viene promesso che anche a loro sarà perdonato e sarà dato molto di più. L’uso del passivo significa che è Dio a conferire tale compensazione. Al quarto di tali verbi fa seguito un prolungamento in cui si dice che a chi dà sarà dato in misura estremamente abbondante.**

**Questo accenno alla misura fornisce l’aggancio a un detto ulteriore, ispirato nuovamente al principio della compensazione adeguata, secondo il quale a ciascuno sarà misurato con la misura da lui stesso adottata. Nel passo parallelo di Matteo si trova solo quest’ultimo detto, preceduto da quello riguardante il giudizio; la parte riguardante il perdonare e il dare è quindi propria di Luca il quale intende così insistere sulla condivisione dei propri beni con gli altri (cfr.** **At 2,42-48****).**

**L’amore vero è gratuito**

**Secondo la predicazione di Gesù l’amore, per essere vero, deve essere totalmente gratuito. Ora la gratuità dell’amore si manifesta senza possibilità di equivoci solo quando esso è rivolto a persone che si trovano al di fuori del proprio gruppo e quindi per definizione incapaci di contraccambiare il bene ricevuto. Questo superamento di una concezione esclusivistica dell’amore per il prossimo ha permesso a Gesù di abbattere quella barriera che, impedendo ai giudei di interagire con i gentili, dava origine a una conflittualità accentuata nei loro confronti. Per Luca il superamento di questo ostacolo era la condizione che permetteva ai cristiani di annunziare il vangelo anche ai gentili e di accoglierli nella chiesa senza imporre loro la pratica della legge giudaica.**

**L’amore inculcato da Gesù non è di tipo assistenziale, ma punta alla creazione di rapporti nuovi tra le persone. Per questa ragione si configura chiaramente come non violenza, cioè come capacità di resistere alla violenza altrui senza lasciarsene coinvolgere, senza quindi rompere il proprio rapporto con l’altro. La non violenza raccomandata da Gesù non è quindi di carattere passivo, ma porta a combattere attivamente il male cercando in ogni modo di recuperare colui che lo compie. La vera vittoria sul male non consiste infatti nell’eliminare il violento, ma nel convertirlo all’amore. Le applicazioni di questa direttiva non si esauriscono negli esempi proposti, chiaramente di carattere esemplificativo e iperbolico, ma possono essere infinite, e si applicano sia alla sfera privata che a quella comunitaria e politica.**

**La scelta non violenta è basata da Gesù sulla fede in un Dio Padre di tutti, che vuole il bene di tutti senza discriminazione. Da lui soltanto ci si può aspettare il premio per un amore veramente gratuito; con più precisione si dovrebbe dire che l’amore gratuito verso il prossimo e i nemici è già una risposta all’amore totalmente gratuito di Dio. In realtà l’amore come è suggerito da Gesù è concepibile solo da chi si sente oggetto di un amore più grande, in cui trova luce e sostegno per le sue scelte quotidiane. Perciò l’insegnamento di Gesù ha senso solo nel quadro di una visione religiosa della vita, cioè non legata alla difesa di un’identità nazionale, culturale o politica, ma proiettata verso l’attesa del regno di Dio e impegnata nella lotta quotidiana per costruire un mondo nuovo, nel quale regni la giustizia e l’amore per tutti.**

§§§§§§§§§§§§§

***La parola di Francesco – dalla* “ Rallegratevi ed esultate” cap.3**

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d’oro: «*Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*» (7,12). Il [Catechismo](http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html) ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso»,[[71]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html%22%20%5Cl%20%22_ftn71%22%20%5Co%20%22) in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale»[[72]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html%22%20%5Cl%20%22_ftn72%22%20%5Co%20%22). *(ovvero quando è difficile capire dove sta il bene e il male, il giusto e lo sbagliato: a maggior ragione in questi casi si deve perdonare sempre)*

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «*siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato*» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «*Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «*settanta volte sette*» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l’udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*» (Mt 18,33).

**Guardare e agire con misericordia, questo è santità.**

* In quali occasioni recentemente penso di essere stato misericordioso?
* Far prevalere il perdono sulla giustizia e sull’equità : è questo che ci chiede Gesù?
* Abbiamo sperimentato nella nostra vita la gratuità dell’amore?
* Questa gratuità è praticabile senza che gli altri se ne approfittino?

@@@@@@@@@@@@

[**« Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio »**](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html) **[83-86]**

***La parola di Dio***

**Dal Vangelo secondo Matteo 18,1-5**

***1****In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».* ***2****Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:* ***3****«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.* ***4****Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli.*

***5****E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.*

***Commento***

**Diventare come bambini**

Alla domanda dei discepoli: "*Chi è il più grande nel regno dei cieli*" (v.1), **Gesù** non risponde direttamente, ma compie anzitutto un gesto simbolico, che è già di per sé una risposta sconvolgente alle loro prospettive arriviste. Ci troviamo catapultati in una comunità in cui l'ordine delle grandezze è invertito, perché il bambino accolto si rivela essere Gesù in persona: *"Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*" (v.5).

I rapporti tra di noi si impostano correttamente solo mediante la conversione e un atteggiamento umile verso Dio (v.3). Quando ci scopriamo poveri e piccoli davanti a Dio, allora capiamo che la domanda posta all'inizio dai discepoli non ha più senso. "*Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli"* (v.4).

Il punto di arrivo di ogni vera conversione è il diventare come i bambini. Ciò non significa ritornare nell'infanzia o, peggio, nell'infantilismo, ma mettersi davanti a Dio come bambini di fronte al padre. Questa situazione è considerata dal vangelo un'esigenza indispensabile di umiltà che permette tutte le crescite.

Diventare come un bambino e percepire che il **Padre** ci chiama sempre a crescere, è diventare ciò che dobbiamo essere: dei piccoli, dei poveri, dei beati (v.3) che aspettano tutto dalla sua grazia. Questa "umiltà attiva", che ha in Dio la sua origine e deve stare alla base della comunità cristiana, è un cammino coraggioso verso la croce come quello di Gesù. Consiste nel prendere il posto che è realmente il nostro.

**Umiliarsi ?**

Umiliarsi, diventare piccoli non è un ideale ascetico di timido nascondimento o di rassegnata sottomissione, ma un concreto servizio di Dio e del prossimo. Se **Gesù** si identifica con il piccolo, chi vorrà ancora essere grande? Piccolo è colui che non conta, colui che serve. Il primo posto nella comunità cristiana è riservato a lui. L'autorità deve mettere i piccoli al primo posto nella sua considerazione e nei suoi programmi. E tutti, se vogliono stare nella comunità cristiana, che è il regno di Dio, devono diventare piccoli, mettendosi in atteggiamento di servizio.

Dunque, per entrare nella comunità cristiana, per rimanervi e ancor più per affermarsi, non bisogna salire, ma tornare indietro (convertirsi) o discendere, non sentirsi grandi, ma farsi piccoli. Più la creatura si svuota di sé, più si rende idonea ad essere riempita da Dio.

La base di misura dei cristiani non è la grandezza o la potenza, ma **l'umiltà** (v.4). Essa è un atteggiamento interiore che si manifesta all'esterno ed è il segreto per la buona riuscita dei rapporti comunitari. Colui che è piccolo è un vero discepolo di Cristo ed è un vero membro della comunità, perché non pone ostacoli all'accoglienza e alla costruzione del regno di Dio.

**Puri di cuore = Innocenti**

Chi è puro di cuore, poi, vale a dire chi agisce rettamente senza ambiguità, è certamente una persona degna di fiducia. Nei rapporti interumani, infatti, la fiducia si basa sulla trasparenza nei pensieri e nelle azioni. Di più. È una persona capace di salvaguardare la propria innocenza.

Si badi bene: l’innocente non è un ingenuo. Ingenuo è chi non sa come va il mondo, non ne conosce i meccanismi o non è in grado d’impararli.

Diverso è il caso dell’**innocente**. Che sa bene, per lo più, come stanno le cose. Ma non si adatta a esse quando non vanno come dovrebbero. Non svende i suoi principi perché tutti si comportano altrimenti. Anzi: la fiducia che gli altri possono avere in lui si basa proprio sulla sua fedeltà a se stesso, sul suo mostrarsi per quello che è.

Innocenti sono i bambini. Spesso, certo, sono anche ingenui: almeno fino a quando non imparano a comportarsi. Ma, se sono spontanei, incapaci di mentire, restano innocenti. Come Adamo nel paradiso terrestre.

**Gesù** dice che dobbiamo essere come bambini. Intende che dobbiamo mantenere questa purezza di cuore. Cosa difficile, non solo perché, in quanto adulti, sappiamo come va il mondo, ma perché la tentazione ricorrente a cui siamo sottoposti è quella della **dissimulazione**. Magari per quieto vivere; magari per amor di pace. Sempre, però, a causa dell’esperienza che abbiamo acquisito e che c’induce a non mostrarci per quello che siamo. Ma così perdiamo la parte migliore di noi stessi. Rischiamo addirittura di dimenticarla. E la facciamo dimenticare agli altri. Ci perdiamo nelle convenzioni, nelle esteriorità, in ciò che vogliamo gli altri pensino di noi.

Ma così non siamo autenticamente noi stessi. Non siamo come Dio ci ha creato. Nella **purezza di cuore**, infatti, noi siamo non già come ci vedono gli altri, bensì come ci vede Dio. Magari anche diversi da come ci vediamo da noi stessi. Ma farci vedere da Dio così come siamo veramente è il modo migliore per entrare in rapporto con lui: senza sotterfugi; senza barare. Tanto Dio sa chi siamo. E ama chi si sforza di restare innocente. Perciò questi potrà vedere Dio.

§§§§§§§§§§§§§

***La parola di Francesco – dalla* “ Rallegratevi ed esultate” cap.3**

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell’amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella **Bibbia**, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «*L’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore*» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «*Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore*» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «*fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati*» (Sap 1,5). Il **Padre**, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c’è nell’uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c’è amore senza opere d’amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il **Signore** si aspetta una dedizione al fratello che sgorghi dal cuore, poiché «*se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe*» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di **Matteo** vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l’uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. **San Paolo**, nel suo inno alla carità, ricorda che «*adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso*» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l’amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (ibid.). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

**Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l’amore, questo è santità.**

* Chi sono per noi, nella nostra vita, i ‘piccoli’ di cui parla Gesù ?
* Si può essere umili nella vita di oggi?
* Si può essere puri di cuore nel mondo contemporaneo?
* Quali indicazioni di comportamento si possono trarre dalle parole di papa Francesco?

@@@@@@@@@@@@

**Preghiere per diventare santi**

*Mio Dio, non dimenticarti di me,*

*quando io mi dimentico di te.*

*Non abbandonarmi, Signore,*

*quando io ti abbandono.*

*Non allontanarti da me,*

*quando io mi allontano da te.*

*Chiamami se ti fuggo, attirami se ti resisto, rialzami se cado.*

*Donami, Signore, Dio mio,*

*un cuore vigile che nessun vano pensiero porti lontano da te,*

*un cuore retto che nessuna intenzione perversa possa sviare,*

*un cuore fermo che resista con coraggio ad ogni avversità,*

*un cuore libero che nessuna torbida passione possa vincere.*

*Concedimi, ti prego,*

*una volontà che ti cerchi,*

*una sapienza che ti trovi,*

*una vita che ti piaccia,*

*una perseveranza che ti attenda con fiducia*

*e una fiducia che alla fine giunga a possederti.*

*(San Tommaso d’Aquino)*